

Questo articolo guarda alla protezione della regione amazzonica e dei suoi popoli nativi come una sfida importante per la nostra era e il nostro tempo. Ne è autore il cardinal Hummes, attuale presidente della Rede Eclesial Pan-amazônica (REPAM). Egli stabilisce un forte legame fra la crisi presente, associata al cambiamento climatico e alla distruzione degli ecosistemi nel mondo – alla distruzione della biodiversità, in particolare –, e il perdurante problema storico di affermare e difendere i diritti umani di base della sopravvivenza dei popoli nativi della regione amazzonica.

La protezione dell'Amazzonia e dei suoi popoli nativi

La grave e urgente crisi climatica ed ecologica che oggi sfida la società globale ha portato al centro delle sue preoccupazioni la protezione dell'Amazzonia. Inevitabilmente legata a questa situazione, si trova la storica questione della difesa dei diritti dei suoi popoli nativi.

L'Amazzonia è un vasto territorio di foresta tropicale, condiviso da nove paesi: Brasile, Perù, Bolivia, Colombia, Ecuador, Venezuela, Guyana, Suriname e Guyana Francese. La maggior parte appartiene al Brasile: il 67%. L'insieme viene chiamato anche Panamazzonia: su una superficie di 7,8 milioni di km², riunisce 34 milioni di abitanti, 2 milioni e ottocentomila dei quali, all'incirca, sono popoli indigeni. Questi si dividono in 390 popolazioni, delle quali 137 non contattate, e riuniscono 240 lingue parlate, appartenenti a 49 famiglie linguistiche.

Cláudio Hummes

Nato a Montenegro (Rio Grande do Sul, Brasile) nel 1934, è religioso francescano, dal 1998 arcivescovo di São Paulo (emerito dal 2006) e poi cardinale, infine prefetto della Congregazione vaticana per il clero (fino al 2010). È l'attuale presidente della Rede Eclesial Pan-amazônica (RE-PAM), una organizzazione che si propone di ascoltare, accompagnare, sostenere, incoraggiare, formare, servire, stimolare e unire le forze per rispondere alle principali sfide socio-ambientali della regione amazzonica, investendo nella difesa e nella cura della casa comune.

E-mail: claudio.hummes@terra.com.br

In Amazzonia l'acqua dei fiumi si prende cura della foresta e quest'ultima si prende cura dell'acqua. Semplice, ma fondamentale. I nativi sono guardiani millenari di questo sistema e ne usufruiscono saggiamente. Ma, dalla venuta dei colonizzatori europei, questa storia è stata travolta: le popolazioni native sono state perseguitate, cacciate, sottoposte a schiavitù, espropriate dei territori, ridotte ai margini e private del rispetto nei loro diritti fondamentali. Popoli interi sono stati massacrati, decimati e sterminati; solo pochi sono sopravvissuti. La natura, a sua volta, è stata aggredita e la foresta ha cominciato ad essere abbattuta. Il risultato oggi presenta immense aree devastate e degradate, circa il 20% della foresta tropicale originaria distrutta, una popolazione nativa sopravvissuta ridotta in genere a una situazione di grande abbandono da parte del potere pubblico, impoverita, emarginata, rifiutata, senza speranze reali, senza possibilità di sogni di futuro a lungo termine. Nel frattempo, il governo ha istituito alcune terre delimitate per i popoli nativi, ma fino ad ora ovviamente insufficienti. Uno dei frutti di queste "riserve" è una nuova crescita della popolazione indigena, anche se ancora lenta e insicura.

Nel contesto dell'odierna crisi globale, climatica ed ecologica, due eventi recenti meritano attenzione: l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, pubblicata a maggio 2015, e sette mesi dopo l'Accordo climatico della COP21 di Parigi.

Laudato si' parla del pianeta Terra come della «nostra casa comune». Con tale espressione si accenna già ad una ecologia integrale, che riconosce la creazione come una realtà in cui "tutto è collegato". L'umanità deve prendersi cura di questa casa comune.

In questa "casa comune", a grave rischio climatico ed ecologico, l'Amazzonia insieme ad altri ecosistemi occupa un luogo insostituibile, un territorio di fondamentale importanza per il futuro del pianeta. Papa Francesco dice in *Laudato si'*:

Ricordiamo, per esempio, quei polmoni del pianeta colmi di biodiversità che sono l'Amazzonia e il bacino fluviale del Congo, o le grandi falde acquifere e i ghiacciai. È ben nota l'importanza di questi luoghi per l'insieme del pianeta e per il futuro dell'umanità. Gli ecosistemi delle foreste tropicali hanno una biodiversità di grande complessità [...], ma quando queste foreste vengono

bruciate o rase al suolo per accrescere le coltivazioni, in pochi anni si perdono innumerevoli specie, o tali aree si trasformano in aridi deserti (LS 38).

In effetti, il papa afferma:

Quando si analizza l'impatto ambientale di qualche iniziativa economica, si è soliti considerare gli effetti sul suolo, sull'acqua e sull'aria, ma non sempre si include uno studio attento dell'impatto sulla biodiversità, come se la perdita di alcune specie o di gruppi animali o vegetali fosse qualcosa di poco rilevante (LS 35).

Questa negligenza ha origine nella negligenza egoista di voler ottenere un «profitto economico rapido e facile» (LS 36).

Le strade, le nuove colture, le recinzioni, i bacini idrici e altre costruzioni, vanno prendendo possesso degli habitat e a volte li frammentano in modo tale che le popolazioni animali non possono più migrare né spostarsi liberamente [...]. Esistono alternative che almeno mitigano l'impatto di queste opere, come la creazione di corridoi biologici (LS 35).

Si sa che è in atto in tutto il pianeta Terra una crescente perdita della biodiversità, che provocherà un considerevole impatto negativo sulla vita delle future generazioni umane. L'Amazzonia presenta ancora (ma fino a quando?) una ricchissima biodiversità.

L'Amazzonia viene distrutta e degradata oggi soprattutto da una deforestazione brutale e incessante, sia per lo sfruttamento della gran quantità di legname che per l'industria mineraria, l'agricoltura e l'allevamento a fini di esportazione.

La singolare immensità delle sue acque (fiumi, laghi e torrenti) è un'altra caratteristica del territorio. Il bacino amazzonico costituisce il più grande bacino idrografico al mondo. Ma le sue acque oggi sono sempre più minacciate dalla deforestazione, dall'industria mineraria e dall'attività agroindustriale. La scienza dimostra che la deforestazione origina un calo costante del volume d'acqua, sia a causa della diminuzione pluviometrica che per l'estinzione di sorgenti e altri fattori. Dal

canto loro, i residui dell'industria mineraria e gli agrotossici contaminano gravemente le acque. Ora, il papa ha ragione a sostenere che

l'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici. Le fonti di acqua dolce riforniscono i settori sanitari, agropastorali e industriali [...]. Ora in molti luoghi la domanda supera l'offerta sostenibile, con gravi conseguenze a breve e lungo termine [...]. Un problema particolarmente serio è quello della qualità dell'acqua disponibile per i poveri, che provoca molte morti ogni giorno [...].

L'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani (LS 82-30).

Inoltre, la foresta amazzonica esercita un'importante funzione planetaria nella soluzione dei problemi climatici odierni poiché combatte l'accumulo nocivo di CO₂ (anidride carbonica) nell'atmosfera. Questo gas è uno dei principali fattori del surriscaldamento climatico globale attraverso l'effetto serra, come riconosciuto dall'Accordo sul clima di Parigi. L'attuale accumulo eccessivo di CO₂ nell'atmosfera proviene principalmente dall'uso di combustibili fossili (petrolio, carbone minerale, gas naturale) per produrre energia.

La chiesa non può rimanere estranea a questi problemi gravi e urgenti. Sono urgenti, anche se vi è ancora del tempo per invertire la rotta. Ma sarà necessario che i paesi si uniscano in questo sforzo e comincino sin d'ora. Nella COP21 di Parigi l'allora ministro degli esteri francese Laurent Fabius, parte del coordinamento dell'evento, espresse bene tale urgenza dicendo: «*Plus tard, trop tard, Più tardi, troppo tardi*».

In Amazzonia la chiesa tiene in considerazione principalmente la protezione della popolazione locale, soprattutto dei popoli nativi e delle altre fasce della popolazione impoverite e disprezzate nei loro diritti fondamentali, come *ribeirinhos* [popolazione tradizionale che vive in prossimità dei fiumi] e abitanti delle periferie urbane. Ma la tutela della gente implica

necessariamente, nella protezione dell'ambiente, la natura, la "casa comune". In una visione più ampia, proteggere l'Amazzonia significa proteggere il Pianeta e le generazioni future. Rappresenta un'immensa e saggia opera di misericordia, che la chiesa realizzerà in nome di Gesù Cristo per il bene del mondo. In realtà, Gesù Cristo morto e risuscitato già costituisce in sé la "nuova creazione", nella quale trova già compimento ciò a cui anela la creazione, come espresso dall'apostolo Paolo quando sostiene che «la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi», nella speranza di essere «liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (cf. *Rm* 9,20-25). In *Laudato si'* papa Francesco afferma:

Il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio, che è stata già raggiunta da Cristo risorto, fulcro della maturazione universale. In tal modo aggiungiamo un ulteriore argomento per rifiutare qualsiasi dominio dispotico e irresponsabile dell'essere umano sulle altre creature. Lo scopo finale delle altre creature non siamo noi. Invece tutte avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio, in una pienezza trascendente dove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto. L'essere umano, infatti, dotato di intelligenza e di amore, e attratto dalla pienezza di Cristo, è chiamato a ricondurre tutte le creature al loro Creatore (*LS* 83).

Dunque, la missione della chiesa sudamericana è collegata a questa complessa e minacciata realtà dell'Amazzonia. L'evangelizzazione è sfidata a incontrare cammini – e oggi "cammini nuovi" – per questa missione urgente e affascinante. Il sinodo speciale per l'Amazzonia, annunciato da papa Francesco per il 2019, avrà per scopo precisamente cercare "nuovi cammini".

La chiesa è presente in Amazzonia sin dai tempi coloniali. A Rio de Janeiro, durante la Giornata mondiale della gioventù nel 2013, papa Francesco, affermando che l'Amazzonia è «una verifica decisiva, un banco di prova per la chiesa e la società del Brasile», ebbe a dire ai vescovi brasiliani:

La chiesa è in Amazzonia non come chi ha le valigie in mano per partire dopo aver sfruttato tutto ciò che ha potuto. La chiesa è presente in Amazzonia sin dall'inizio con missionari, congregazioni

religiose, sacerdoti, laici e vescovi, e tuttora è presente e determinante per il futuro dell'area¹.

Il prossimo sinodo speciale dei vescovi per l'Amazzonia, che sarà celebrato a Roma nell'ottobre del 2019, dovrà trasformarsi in un nuovo segno della presenza della chiesa in quella zona, nello sforzo di promuovere una chiesa missionaria, in uscita, misericordiosa, povera per i poveri, che si prende cura della natura, acculturata e con il "volto amazzonico", vicina alle comunità, capace di convivere con esse nella quotidianità, con maggiore presenza di ministri ordinati.

(traduzione dal portoghese-brasiliano di CLAUDIA GIAMPIETRO)

¹ FRANCESCO, *Discorso durante l'incontro con l'episcopato brasiliano*, Rio de Janeiro, 27 luglio 2013 [cf. in it., w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/july/documents/papa-francesco_20130727_gmg-episcopato-brasile.html].